Anno II. - N. 48 - 16 Novembre 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Venezia, 18
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Napoleone III, 43 int. 2 - ROMA (28)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Raselia, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

diretto da
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO
RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
» semestrale . . . . . » 2.75
» trimestrale . . . . . » 1.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50
REDAZ. E AMMINISTRAZIONE: VIA VENEZIA, 18

fondato da
MARIO CARLI - MARINETTI
SETTIMELLI

Elettori, ricordatevi che i tre nemici d'Italia sono: PUS, PIPÌ, CAGOIA

Ultimo appello

E' l'ultimo appello. Poche ore dopo che apparirà, le candide (candide?) schede pioveranno nelle urne, molte ambizioni saranno accontentate e scapperà anche fuori qualche nome degno non tanto dell'ora attuale, ch'è ora di crisi e di sbandamento, quanto dell'ora a venire, che sarà di ricostruzione.

RICOSTRUZIONE. Abbiano i nostri amici presente questa parola, e vi misurino accanto gli uomini per cui voteranno. Non si tratta tanto di vedere quello che ieri ànno fatto quanto di intuire quale possibilità ànno di fare domani.

La guerra è stato il taglio netto tra passato e futuro. E' stata la sintesi futurista di quel senso di disagio e di scissione che gli individui sani e giovani sentivano dinanzi all'ingombro d'una storia pettegola e imbellata, che pretendeva ficcarsi in tutte le cose della nostra vita quotidiana, ad ogni occasione, mascherata ora da « bene inseparabile » *ora da* « beneamata dinastia ».

Noi dobbiamo volere che la guerra mantenga vivo questo suo valore di sanguinante taglio. Scoppio rivoluzionario. Oggi, perfino i suoi denigratori le riconoscono di aver messo il mondo nella possibilità di un rinnovamento totale.

Noi futuristi avevamo intuito ciò da anni, quello che gli imbecilli qualificarono brutalità belluina era fiuto selvaggio della palpitante realtà delle cose.

Non dobbiamo dimenticare.

E' in questo senso che fin dalla scorsa estate abbiamo detto imperniarsi la lotta sulla guerra.

Ma non guerra travasata in parole, non guerra liricizzata dai melanconici conati poetici dei tanti vati d'Italia, non guerra = lacrime + commemorazioni + messa pro morti in battaglia, ma la guerra senza fronzoli e senza orpello, senza sciarpe tricolori di questori affannati, senza sorrisi regali, senza smancerie di vedove desolate, nuda, asciutta, ossuta, terribile, come noi l'abbiamo vista, scarmigliata e schiumosa, fustigante senza pietà gli omuncoli dal deretano grasso e pesante, che non sanno correre correre correre verso la nuova giovinezza d'Italia.

Oa le elezioni dovrebbero essere come la traduzione grafica dil tutto ciò. Ogni nome una scintilla, un colpo, un assalto.

Purtroppo non sarà.

Abbiamo un fondo di amara sfiducia per la Camera in gestazione. Sentiamo sotto la crosta della terra nascer vermi gelatinosi anzichè correr brividi di terremoti.

Pure, in quest'ultima ora, ci raccogliamo con un senso di solidarietà infinita e un'aria di attesa religiosa è su di noi. Perchè in fondo dall'alchimia laboriosa dei nomi, dal rimescolamento di tutte quelle mani — pagate e non pagate — sulla bocca dell'urna, dovrà uscire qualcosa che, legalmente, dovrebbe rappresentarci per cinque anni.

Noi, che siamo netti come nessuno dinanzi a questa lotta, sentiamo, anzichè il solo cozzo degli interessi e delle ambizioni, la rispondenza misteriosa tra le battaglie di ieri e le competizioni di oggi, e pensiamo che se c'è una ragione di ricordare i morti — ma ricordarli virilmente e fattivamente — è proprio questa: mandare al parlamento degli uomini vivi, animosi, battaglieri.

Mentre altri si affannano al totalizzatore e puntano sui deputati come su cavalli puro sangue, noi ci curviamo dinanzi all'augusta presenza della patria, che bisogna avere l'automatica fierezza di sentire anche in questo lezzo di uomini in contrasto, al disopra delle loro urla incomposte.

Non vediamo che la sua grandezza.

Non siamo schizzinosi, guardinghi delle apparenze, meticolosi, quando si tratti del suo bene. Siamo pronti alle più camaleontiche trasformazioni quando la salvezza del paese nostro muti i suoi modi di attuarsi. Saltimbanchi — ma per l'Italia. Acrobati — ma sul filo (azzurro) tessuto di cielo nostro.

Lasciamo agli altri la serietà profonda.

Non abbiamo la maschera noi, sempre uguale, liscia, immota, di gesso, ma una maschera abbiamo di viva e sensibile pelle che si colora di tutti i climi e di tutti i soli e sente le carezze di tutti i venti.

Così abbiamo ieri servito « con fedeltà ed onore ».

CENSURA

Sono malinconie da vecchie zitelle, e le lasciamo ai nazionalisti.

Ora s'à da cambiar aria, spolverare i mobili, lustrare i vetri perchè il sole entri meglio, respirare un po': una specie di pulizia generale, come quando nelle vecchie case patriarcali arriva il prete a dar l'acqua santa, per Pasqua.

la forma importanza massima, ma è per noi uno dei suoi principali requisiti il necessario tramutamento.

Quindi oggi votiamo pei repubblicani, perchè i nazionalisti sono troppo lontani dal voler risciacquare un po' i vecchi panni sudici: tant'è vero ch'ànno rifiutato tutto ciò che nel Fascio v'era di nuovo per imporre al Fascio tutto quanto avevano loro di vecchio.

E il nostro voto è senza incertezze, puro.

Sentiamo, in fondo, l'amarezza di veder lontana da noi molta gente che ci fu compagna per lungo cammino; ma non siamo teneri noi a certe malinconie, diamo una scrollata di spalle, e nel gettar dentro l'urna la scheda ci sembra di frombar l'ultima bomba.

W LA REPUBBLICA!

Giuseppe Bottai

Arditismo di guerra e arditismo di pace

Nel teatro Verdi di Fiume Mario Carli, l'infaticabile organizzatore ed incitatore di energie, ha allestito delle rappresentazioni del Teatro sintetico futurista. Teatro pieno, ore gioconde, di gaudio, e di vivacità. La rappresentazione fu preceduta da questo elettrico, rapido, sintetico discorso del nostro amico sull'« *arditismo* » *di guerra e del suo tramutarsi in quella maravigliosa dinamica italianissima animazione di spiriti di cervelli e di anime che è l'*« *arditismo* » *di pace.*

Il mio ruolo, di stasera, o Fiumani, dovrebbe essere quello di presentarvi semplicemente una nuova forma di arte, che gli arditi dell'8° Reparto hanno voluto farvi conoscere per la prima volta: *Il Teatro sintetico Futurista.*

Ma poichè questo spettacolo è allestito per festeggiare la ricorrenza della battaglia di Vittorio Veneto, e particolarmente del combattimento di *Sernaglia,* nel quale l'8° Reparto brillò di fulgidissimo valore, lasciate che io vi parli un poco degli Arditi, che sono il mio orgoglio e il mio amore più grande, degli arditi che voi pure amate, o fiumani, pur senza conoscerli molto.

Un anno fa, di questi giorni, nel piano di Vittorio Veneto non si decideva soltanto la vittoria dell'Italia, ma si decideva la vittoria di tutto il mondo contro la coalizione imperialistica che minacciava di sommergere la libertà dei popoli latini.

La parte degli Arditi in quella battaglia, fu così cospicua e brillante, che quel generale Zoppi che oggi, per preoccupazioni carrieristiche, si copre di vergogna osteggiando la crociata di Fiume, così si esprimeva in un ordine del giorno:

« *Foste voi ad aprire la porta più importante e grandiosa delle odierne vittorie.* Quando nella notte del 26, traghettando il Piave con l'anima anelante e con le tasche piene di petardi, voi muovavate risoluti al nemico, tutto dipendeva da voi.

L'Italia con l'anima fidente, ma tesa, seguiva la scia delle vostre barche e tendeva l'udito, sospirando il primo fragore delle vostre armi al di là. Lo scoppio del vostro primo petardo nell'oscurità insidiosa dell'altra sponda fu immenso, santo, e solenne come la voce di Dio, e fu il primo principio della nuova storia di Italia ».

Malgrado questi elogi illimitati, malgrado che gli Arditi avessero meritata, secondo la frase d'encomio del Comando Supremo, *la riconoscenza nazionale,* un mese dopo l'armistizio il corpo degli Arditi veniva sciolto dal Generale Zoppi, con fretta precipitosa, e le fiamme *Nere, rosse e verdi* venivano disperse nel caos dei vari Depositi.

Il bolscevismo italiano, che vedeva in ogni reduce, e non senza ragione, *un nemico,* ghignava di soddisfazione perchè l'Ardito, il temibile giustiziere del disfattismo caporettista, non esisteva più.

CENSURA

E a me fu dato un numero rispettabile di arresti perchè — volendo consolare i miei compagni d'arme dell'ingratitudine — pensai di riunirli con altro sistema, e fondai l'Associazione fra gli Arditi d'Italia, che oggi ha vita prosperosa e conta trentamila iscritti. E infine, quando quella città che è soffocata da cinquecento chiese, da cinquecento covi di burocrazia, e da cinquecento deputati, volle tributare onori ufficiali a tutte le truppe reduci dal fronte.

Ed io che gridai in pubblica piazza che gli arditi potevano anche fare a meno dei fiori e degli applausi degli imboscati, perchè si erano battuti per la grandezza d'Italia e non per la riconoscenza dell'Italia ufficiale, — fui fatto segno a nuovi fulmini ministeriali e allontanato da Roma.

Oggi finalmente, in Fiume d'Italia, per volontà dell'Arditissimo fra gli Arditi, per dono generoso del Comandante d'Annunzio, non solo gli Arditi hanno il loro libero posto al sole e dovunque ci sia da osare e da affrontare rischi, ma hanno ottenuto quella ricompensa ideale che tanto sognarono e aspettarono. Questo nastrino nero che è oggi appuntato sui nostri petti,

oggi senza difficoltà, senza manipolature burocratiche, ci è stato concesso dal Comandante, in compenso del fregio pugnalatore che noi abbiamo offerto a tutti i soldati di Fiume.

Così da oggi le fiamme di tutti i colori si chiamano *Cavalieri della morte* e nulla è più gentile e terribile di questo titolo di guerra, che ognuno di noi custodirà come la più cara decorazione e il ricordo più bello del nostro volontariato.

Ieri sera io ho esposto agli Arditi le linee generali del lorop rogramma civile per il tempo di pace. Permettete che ve le accenni.

L'Arditismo qualità rivelata su larga scalla dalla guerra, e che non è monopolio del nostro Corpo, ma di tutta la nuova gioventù italiana, l'arditismo ha per la nostra epoca la funzione che un seco-

lo addietro aveva il romanticismo. L'Arditismo, ricordiamolo, non è soltanto la capacità di compiere atti di valore militare, non è solo quell'attitudine che si rivela negli assalti e nei corpi a corpo e che viene sanzionato da qualche nastrino azzurro o da qualche encomio solenne. Esso è anche e sopratutto una tendenza dello spirito, una molla del carattere, un costante atteggiamento della personalità umana, che si rivela in cento modi, sotto cento forme diverse.

Le grandi nazioni giovani sono per istinto, e hanno il dovere di essere, fisiologicamente e moralmente *ardite*. Un popolo può avere fede nel suo avvenire solo quando si ispira costantemente, nelle sue concezioni e nelle sue azioni, a un ardimento che non dev'essere privo di accortezza e di buon senso. Questo ardimento, questa facoltà e volontà di *osare*, si rivela in ogni manifestazione della sua vita: nel lavoro, nei commerci, nella politica, nell'arte, nella vita sociale, dovunque ci sia da scegliere tra una decisione mediocre, prudente, gretta e tranquillista, e una decisione audace geniale e lungimirante.

Ora gli arditi hanno riassunto e impersonato questa tendenza durante la guerra, ed è perciò che in certo modo costituiscono un simbolo o un esponente della massa dei combattenti.

Essi dovranno, domani, propagare fra il nostro popolo quel senso di responsabilità personale e aggressività nella lotta, che li rese magnifici soldati e li agguerrì per tutti i cimenti dell'esistenza. Questa baldanza che li faceva correre cantando e motteggiando in mezzo alla mitraglia, che strappava dalle labbra dei morenti parole preziose come rossi rubini, che dava loro lanci di leopardi e ferocie sublimi, ora dovranno applicarla, secondo i nuovi aspetti della vita, al tempo di pace. Non più pugnali, non più bombe a mano, non più ferocie. Poichè la vita è tutta una battaglia, dal primo all'ultimo giorno, ma variano gli aspetti, i mezzi e i sistemi di lotta. Occorre quindi orientarsi e conservare dell'atmosfera di guerra solamente quello spirito di ebbrezza palpitante che fa affrontare vittoriosamente tutti gli ostacoli, tutti i pericoli, tutte le sofferenze.

Arditismo di guerra e arditismo di pace. V'è differenza fra l'uno e l'altro. Quando un anno fa, a Roma e a Milano, gli arditi cominciarono a scendere sulle piazze, guidati dai loro ufficiali, e portarono il nero gagliardetto dovunque ci fosse da affermare una parola di italianità, dovunque si dovesse difendere la vittoria e integrarla con l'annessione di Fiume e delle città dalmate, si faceva arditismo di pace. Quando nei comizi la nostra sola presenza impose un sacro terrore ai conigli del bolscevismo che tentava i primi vagiti impotenti nell'Italia vittoriosa, si fece arditismo di pace. Quando si venne a Fiume, per dare a questa divina città tutta la nostra giovinezza superstite da cento battaglie, si fece arditismo di pace.

Dire la verità in ogni caso in cui sia utile e pericoloso, affrontare delle folle ostili, gettare via un piacere, una comodità, un lusso caro, per difendere una idea, accettare il carcere e l'esilio per imporre la giustizia, rifiutare un posticino sicuro per correre il rischio di una avventura che tutti chiamano folle, imporsi una disciplina di ferro, ma saper disobbedire quando l'obbedienza sarebbe rinuncia dell'idealità: ecco, o fiumani, alcuni modi di esplicare l'arditismo nella vita civile.

Esso deve informare tutto l'avvenire, deve colorare di sè con magnificenza superba le opere e i pensieri degli italiani grandi e piccini, deve costituire il segnale e la parola d'ordine per ogni movimento della collettività e degli individui. La tendenza ardita ha su di sè gli occhi di tutta l'Italia. E' essa che ha ispirato il nostro grande Capo nell'impresa di Fiume. Si attendono da noi, tutte le luci, tutti i gesti, tutte le risoluzioni, a noi si chiede il possibile e l'impossibile, il lirismo più impennato e la praticità più concreta.

Siamo quelli che sappiamo lavorare in silenzio e agire fulmineamente. Lanciamo il nostro grido quando abbiamo tra le unghie un lembo di veste della vittoria. Nessuna cosa enorme e temeraria ci spaventa, nessuna difficoltà ci scoraggia.

---

e noi andremmo, passi di lupo, sguardi di falco, artigli infallibili. Neri, fieri, silenziosi, fruscianti nella notte, un balzo, una vampa, un ruggito, e un ALALA' impetuoso: è fatto!

Domani ci ordinassero di catturare Cagoia e di portarlo qui infilato allo spiedo come un porcello rosolato sapientemente: e noi lo faremmo senza dubitare un istante del successo.

Giorni addietro quando il capo degli Arditi di Fiume ha detto alle Fiamme della classe 1894 e 95, che esse potevano, se volevano, tornare alle loro case, un silenzio glaciale ha accolto quest'annunzio e quando il capo ha invitato ad uscire dai ranghi tutti coloro che chiedevano il congedo, non uno s'è mosso: serii, tranquilli, sicuri di sè, essi hanno decretato senza esitazione il loro immutabile destino: restare a disposizione di Fiume fino alla completa soluzione della quindicesima battaglia, fino alla vittoria immancabile. Questo esempio, o legionari di Fiume, merita di essere seguito.

Eccoci intanto di fronte a una prova immediata di arditismo civile. Arditismo nel campo artistico: FUTURISMO. Questa sera per la prima volta i Fiumani assistono a uno spettacolo di teatro futurista.

Gli amici dell'8° Reparto hanno avuto un'iniziativa coraggiosa e simpatica. Volete una prova che arditismo e futurismo sono termini affini, se non identici? Ebbene eccola. Questi arditi che non fanno parte del movimento futurista e non sono autori di nessuno dei lavori rappresentati, volendo fare una rappresentazione *Ardita*, non hanno potuto segliere se non del Teatro Futurista. E l'hanno fatto spontaneamente, per simpatia istintiva, senza che nessun futurista avesse influito sulla loro volontà Io stesso non l'ho saputo se non ieri l'altro sera . . . . . .

. . . . . .

Ed ora passerò ad illustrarvi lo spettacolo di stasera. . . . . .

. . . . . .

Adesso la parola è agli interpreti che sono in questo momento doppiamente Arditi, perchè si cimentano col futurismo, terribile polveriera di idee.

Ma prima di ritirarmi, v'invito, o fiumani, a lanciare un triplice ALALA' a quel grande e autentico futurista che è il Comandante GABRIELE D'ANNUNZIO.

Mario Carli

Scrive il Presidente del fascio di combattimento romano

10 novembre 1919.

Carissimo Rocca,

Rispondo a quello che hai scritto sul Fascio romano di combattimento nel tuo articolo di fondo del 9 corrente « La nostra repubblica ».

Rispondo quale futurista e quale membro della Giunta esecutiva del Fascio, malgrado che la mia responsabilità nell'atteggiamento assunto dal Fascio sia di gran lunga minore della tua perchè io fui assente da Roma durante tutte le trattative e tu, invece, che pur sei Consigliere del Fascio eri presente e potevi far pesare il tuo pensiero nella bilancia delle valutazioni fatte dalla commissione elettorale (1).

Non ti scrivo delle aspre parole perchè la fraterna amicizia e reciproca stima che ci lega mi consente di giudicare dal tuo atteggiamento con tranquillità e senza acrimonia, anzi — ed è naturale — con simpatia.

La tua violenta requisitoria sull'atteggiamento elettorale del Fascio romano mi da l'impressione di una montatura di parole grosse fondata non sul giudizio preciso della situazione e delle sue pratiche conseguenze, ma fondata su di un preconcetto e su di una pregiudiziale; il preconcetto che i nazionalisti e i liberali abbiano accettato in mala fede e cioè soltanto formalmente il nostro programma fascista e la pregiudiziale repubblicana che Tu e gli altri amici preponete alla vostra attività politica, pregiudiziale che vi fa scoprire il fantasma monarchico in ogni atteggiamento e in ogni azione dei nazionalisti e dei liberali (2).

Premetto che mi rifiuto di concepire nuovamente il movimento futurista sotto un aspetto utopistico quale è quello che Tu e i comuni nostri amici minacciano di farlo diventare in questa transitoria battaglia elettorale.

Il Futurismo per me è un movimento che, pur avendo una precisa visione del primo orizzonte e della prima mèta da raggiungere, non ha la dabbenaggine di essere accecato, come il socialismo ufficiale, da un solo avvenire che impedisce di vedere tutto il terreno che separa il terreno in cui è da quello cui vuole arrivare. Forse avrò sbagliato, ma per me il Futurismo è un cuneo che vuole penetrare spesso con impeto e a colpi di martello o di maglio entro il passatismo, entro il quietismo entro tutto il presente statico ed ammalato con l'intento di sbaragliarli e di trascinarli e, magari forse, di spingerli addirittura a piccole o a grandi giornate, trionfalmente verso la sua meta.

E' per ciò che io sono futurista.

E' per ciò che io ritengo il futurismo il vero precursore del fascismo (3).

Se tu neghi che il futurismo e i fascisti possano anche prendersi a braccetto della gente di fegato o di cuore e di diritta coscienza come sono i nazionalisti e della gente ammalata, sia pure, ma fiduciosa e desiderosa della propria guarigione, come sono oggi i liberali-antiministeriali, per guidarli e trascinarli in una bella giornata di marcia verso il nostro orizzonte, sia pur nella sicurezza di far subito dopo con loro a cazzotti e di dar loro delle pedate perchè vadano avanti; se Tu neghi questo io debbo pensare che Tu sei un utopista e che Tu smentisci la paternità del Futurismo nei riguardi del Fascismo.

Il pragmatismo dei Fasci, secondo me, consente perfettamente mezzi di lotta quale è quello dell'Alleanza Nazionale quando non si hanno forze sufficienti per lottare da soli e quando la lotta assume caratteri di difesa nazionale come questa lotta elettorale.

Fatta questa necessaria premessa, alle asserzioni Tue io rispondo (4):

1. Il Fascio romano di combattimento non ha silurata la Costituente, ma *Te presente* e *consenziente*, ha dichiarato di non voler sventolare bandiere sperate ad un solo fine demagico e cioè ha detto: poichè la Costituente senza pregiudiziale anti-monarchica è una buffonata ed equivale a mettersi in balìa di chi è più forte, sia pure contro di noi, ed equivale a dire vogliamo cambiare ma non sappiamo bene che cosa; poichè l'Assemblea costituente, dato il suffragio universale, dovrebbe essere eletta dallo stesso corpo elettorale e quindi non sarebbe altro che la Camera dei Deputati, la quale potrebbe essere il contrario di quel che noi fascisti vogliamo e cioè l'esponente dela corruzione giolittiana, nittiana, pipista e pussista; poichè, infine, la Costituente non può che usare il frutto di un moto rivoluzionario o sia pure di un movimento non cruento, ma di un movimento di maggioranza nazionale contro la legge organica dello Stato, contro il regime; su tutte queste buone ragioni non imperniamo la lotta fascista nella Costituente, salvo a prepararne l'avvento con la nostra spinta verso tutto le più radicali riforme dell'organismo Italiano (5).

Questa, caro Rocca, era la coerenza fascista per la quale Tu fosti al mio fianco nella bella attività dei mesi scorsi.

Ma io ti dico di più: questo preparava nel tuo e nel mio pensiero il nuovo atteggiamento del fascio per la decisa affermazione della pregiudiziale anti-monarchica. Chi non lo ha compreso era cieco, ma ciò non toglie che noi fummo due volte sinceri, come si addice a spiriti liberi e sani quali siamo noi.

E ora perchè Tu vieni fuori con la Costituente silurata?

La tua personalità, la tua figura è così bella e perchè vuoi Tu frazionarla e presentarci due Enrico Rocca che fanno a cazzotti: il futurista e il fascista, mentre in sostanza Tu sei uno e ben diritto e con una ben precisa condotta e una ben precisa fede? (6).

2. Tu accusi la Commissione elettorale del Fascio di non aver tentato l'alleanza col solo blocco di sinistra..

Io non ero a Roma e perciò non feci parte della commissione, ma se ne avessi fatto parte ti assicuro che non l'avrei tentata neppur io questa alleanza perchè prescindendo dalla questione della costituente (questione per me di contingente insincerità demagogica) io non avrei ammesso di alleare il fascio ai maddaleni pentiti i quali mi fanno più schifo di coloro che non vollero e osteggiarono la guerra (7).

Allearsi ai maddaleni partiti voleva dire rinunziare a qualunque affermazione per l'Italianità della Dalmazia, affermazione che io ritengo di importanza fondamentale perchè fondamentale per l'avvenire dell'Italia è la supremazia sul mare Adriatico. Nè, caro Rocca, io posso come individuo e come fascista e anche come futurista ritenere superflua la lotta che noi facciamo contro il *pus* in nome della Dalmazia perchè se fosse vero che la Dalmazia potrà « diventare italiana malgrado tutti, come Fiume » potremmo con lo stesso ragionamento ammettere che tutte le lotte che noi facciamo per il progresso della libertà e per l'affermazione di tutti i principi fondamentali della nostra azione e della nostra passione sono superflue.

Proprio Tu parli così? Proprio Tu vuoi venirci ad affermare che Fiume sta diventando italiana da sè, malgrado tutti? Proprio Tu — poichè la mia deduzione non è polemica — vuoi affermare che la lotta che noi futuristi, ad esempio, combattiamo non affretta punto il cammino del progresso?

Ma il Futurismo non fu col Nazionalismo quello che preparò le forze morali e materiali che ci condussero alla Vittoria?

E la guerra non è stata la grande rivoluzione che ha — senza averne avuto lo scopo — foggiata la nuova coscienza della maggioranza degli italiani, quale noi avevamo sentita e propugnata prima della guerra? (8).

Amico Rocca, Tu scherzi o, come prima ti ho detto, sei stato condotto a questo processo contro i fascisti romani da un preconcetto che ti ha montato i nervi e oscurato per un momento la vista.

Non credere che io ti chieda un pentimento. Siamo gente noi che non ci pentiamo perchè, in fondo, anche quando si prendono delle cantonate, noi non abbiamo fatto delle cose inutili. Le nostre battaglie interne in fondo non ci separano e servono a chiarire il pensiero nostro e a metterci più affratellati nel sicuro cammino del domani (9).

3. E' una tua impressione che i nostri alleati per la lotta elettorale siano stati in mala fede. Il manifesto dei nazionali-liberali è la noce nel sacco perchè quelli non sono che una piccola minoranza dei liberali e perchè essi non ci legano affatto nè oggi nè per domani.

Noi non stiamo nell'alleanza coi liberali pantofolai, ma sono loro e sono pochi che sono venuti con noi.

Con l'Alleanza che abbiamo fatta, non soltanto non abbiamo tradito i deliberati dell'adunata di Firenze, ma, come hanno fatto a Torino, noi li abbiamo valorizzati in quanto abbiamo elevato verso di essi, con la compiuta accettazione, i partiti e i gruppi che in tal modo si sono avviati verso un cammino sul quale non potranno mai più tornare con marcia in dietro (10).

Io sento profondamente la importanza benefica che avrà nelle battaglie prossime l'Alleanza che il centro e la destra interventista ha fatto con noi.

E con me lo sentono tutti i fascisti, i quali — te lo affermo qui solennemente — eccezione fatta di alcuni pochi nazionalisti non sono degli uomini di partito ma degli uomini liberissimi, dei veri fascisti, altrimenti non sarei io un dirigente del fascio, io che anche all'Adunata di Firenze ha negato che i Fasci potessero essere il rifugio di gente imbavagliata.

E ora concludo con due domande a Te e a tutti gli amici futuristi che sono iscritti ai Fasci — gli altri sono fuori di causa.

Riconoscete che (a prescindere dall'impressione che Tu ne vuoi riportare e dalle ragioni che io ho addotte) l'assentarsi in massa dala lotta elettorale sarebbe stata una grave colpa per noi Futuristi, colpa che non sarebbe stata attenuata neppure dalla condizione di lasciar liberi i Fascisti di votare per chi avessero voluto? (12).

Riconoscete che se il Fascio romano otterrà di mandare alla Camera il proprio rappresentante, insieme agli altri rappresentanti dei Fasci italiani, noi potremo valorizzare l'azione delle nostre masse in modo da pesare veramente sulle sorti politiche ed economiche della Nazione? (13).

Se rispondete di no è segno che per preconcetto voi volete oggi fare dell'accademia contro la vostra natura e contro il vostro passato.

Io mi auguro che approviate almeno il fine che noi vogliamo raggiungere; fine che non avremmo sicuramente raggiunto se ci fossimo uniti a quella incolora accozzaglia di arrivisti per la quale voi avete — bontà vostra — tanta simpatia (14).

Spero che con questo la parentesi sia chiusa e che « Roma futurista » voglia continuare la sua lotta contro i nemici della Patria, che sono i nemici comuni ai futuristi e ai fascisti, abbandonando questo infruttuoso atteggiamento di opposizione al Fascio romano di combattimento (15).

Tuo *Umberto Fabbri.*

Carissimo Fabbri,

non posso risponderti, per ragioni di spazio, lungamente, come meriterebbe la considerazione che ho di te e l'amicizia che ci lega. Mi limiterò per oggi a dar brevi risposte ad ogni punto saliente della tua lettera che mi son permesso di segnare con dei numeri. E comincio:

(1) *Hai ragione ed hai torto. Perchè sai bene che non son io a pesare nella bilancia delle decisioni del Fascio, ma è altri che fa la pioggia e il bel tempo. Io sono considerato un personagigo divertente e paradossale. E invece sono uno schietto fascista.*

(2) *Chiamalo preconcetto! Il nostro programma è stato elegantemente castrato. Quanto al* fantasma monarchico *e cieco chi non l'ha « scoperto » nella chiara dichiarazione-programma del gruppo liberale stampata su tutti i muri della città e da me riprodotta nel numero passato, nel manifesto del 4 ottobre dell'Alleanza Nazionale, nei comizi liberali indetti l'11 novembre con dichiarato significato di affermazione monarchica.*

(3) *Ottimamente. Il Futurismo non è utopistico.*

ed è perciò antimonarchico. Il suo antimonarchismo è attuale, *pragmatico, non è un'utopia avvenirista. E perchè è un cuneo contro il passatismo è contro putridi conservatori quali hanno il disonore di essere i liberali. Che a forza di voler conservare si fregheranno del tutto.*

(4) *I nazionalisti hanno l'idea fissa monarchica; se fossero veramente sani sarebbero oggi repubblicani. I liberali sono ammalati marci. Il vero futurismo e il vero fascismo non hanno nessun dovere di diventare un sanatorio per ammalati politici. Io preferisco pertanto tirar dei calci agli ammalati inutili prima ch'essi mi abbiano contagiato con le loro putride malattie.*

(5) *Questo poteva esser il nostro modo di ragionare avanti il Congresso di Firenze. L'affermazione decisa del Congresso in merito alla Costituente, malgrado il voto del Fascio romano, doveva consigliar questo a ritornare sui suoi passi per un'affermazione di disciplina. Il non aver fatto questo costituisce lo stesso un* siluramento.

(6) *Il mio atteggiamento è veramente futurista e fascista, io sono fedele al futurismo e al fascismo. E' il Fascio di Roma che invece è scismatico. Hai perfettamente ragione* « in sostanza » *sono* « uno e ben diritto e con una ben precisa condotta e una ben precisa fede ». *Dicendo la Costituente demagogica non si da poi oggi implicitamente del demagogo a Mussolini che la sostiene con ogni forza.* Dirittamente e precisamente *io sono con Mussolini.*

(7) *E' assolutamente falso che il* Fascio d'Avanguardia *sia fatto di maddaleni pentiti: ho assistito a comizi dove sono state fatte affermazioni per la guerra combattuta e contro il Pus ben più sincere e commoventi di quelle di certi sagrestani nazionalisti.*

(8) *Infatti di questa rivoluzione gli unici a non essersene* di fatto *accorti son liberali e nazionalisti. Le parole sono e restano parole, i fatti son fatti.*

(9) *Ottimamente. Del resto se tu me l'avessi chiesto, t'avresti dimostrato di dimenticare che il futurista non si pente mai, non ha rimorsi, nè perplessità. E che io in ispecie sono per mio proprio conto dio e papa e il mio miglior ed unico confessore e assolutore.*

(10) *No, caro, o noi siamo indipendenti da loro e allora non saprei capire perchè essi dovrebbero dipendere da noi, infima minoranza. O sono legati a noi e noi a loro e allora c'è il pericolo che s'è già delineato una volta, della sopraffazione.*

(11) Sbaghiu c'è, amego!

(12) *Sì. Ma era opportuno allearsi al* Fascio d'Avanguardia. *Prescindendo dalla situazione di Torino che non conosco bene (forse i fascisti torinesi han fatto peggio dei romani: immagina che capolista è quella vecchia carialide di Boselli) tutti gli altri Fasci d'Italia, meno Milano, se la sono intesa con le sinistre.*

(13) *Sì. Se il Pellizzari fosse un fascista autentico. No. Perchè la sua responsabilità è relativa.*

(14) *Parlami di Luigi Medici del Vascello e di Gioacchino Mecheri.*

(15) *Naturalmente. E sempre che il Fascio torni ad esser Fascio.*

Con molto affetto, il tuo

ENRICO ROCCA.

Riformiamo la scuola laica

Ringrazio pubblicamente il mio carissimo signor curato, perchè egli volle, con squisita cortesia, procurarmi cinque minuti di allegria e, conseguentemente, cinque litri di buon sangue, senza costringermi a spendere il becco di un quattrino.

E, infatti, sfido chiunque a non riconoscere che il « Bollettino Parrocchiale » di S. Andrea delle Fratte è un giornale fatto apposta per destare l'ilarità in qualunque persona che abbia due sole dita di cervello.

Colgo da questo ultra-divertente giornaluccolo un trafiletto che vorrebbe essere sarcastico e che, invece, è improntato alla più schietta cretineria degna solamente di un qualsiasi scarabocchio di prete tabaccoso:

« I preti stiano in Sacrestia... e non nella scuola, che deve essere laica: la scuola appartiene allo Stato, poichè nella scuola si debbono educare i buoni cittadini della nazione ».

Bene per Dio! Scommetto che questa è la prima volta che lo scrittore di cui sopra, dice una sacrosanta verità. E aggiungo che, se egli mi garantisce che, in tutte le sue prediche, non dice altro che frasi vere come quella che ho citata, giuro fin d'ora che mi farò un dovere di ascoltare con religiosa devozione tutte le sue concioni quaresimali e tutti i suoi panegirici del mese Mariano.

E il giornale continua:

« Siamo dunque intesi che *Scuola laica*, in gergo liberalesco è una macchina di guerra contro il cattolicismo... è una scuola senza Dio e perciò secondo il Tommaseo, è una tana » (Il Tommaseo è, per chi non lo sapesse, il compilatore del Vocabolario dei Sinonimi...).

Devo confessare pubblicamente e senza reticenze che, a questo punto, la prosa dello scrittore sullodato mi ha commosso e convinto in modo indicibile e che quando egli ha soggiunto che: « l'educazione è del massimo interesse della Chiesa, che deve condurre al *suo fine* ogni uomo e cioè alla salvezza eterna », ho sentito il mio piccolo cuore ardere di una fiamma di fede sincera che, in parola d'onore, non mi ero mai sognato d'avere. Onde io, in virtù della fiamma di cui ho già parlato, mi permisi di aggiungere nuove argomentazioni al felicissimo articolo del giornale del mio parroco:

1. — La scuola non deve servire ad altro che ad insegnare ai fanciulli un corso completo di esercizi per il Mese Mariano.

2. — Le sole poesie che devono essere insegnate sono il *Tantum Ergo* e il *Magnificat Anima Mea Domine.*

3. — La geografia e la storia non devono servire ad altro che a far ben comprendere ai fanciulli che il Lazio, l'Umbria, le Marche, la Romagna e, volendo, anche la Cocincina e l'Haiderabad appartengono geograficamente, storicamente e etnograficamente alla S. Romana Chiesa.

4. — E' necessario ristabilire nel Santo Nome del Signore l'igenico metodo punitivo delle croci fatte in terra con la lingua; ed alle sospensioni, sciocco metodo laico di castigo, è necessario sostituire le religiose nerbate sulle mani, i cavalletti, i ferri roventi di dolce memoria e, in generale tuti i metodi di convincimento immaginati dal glorioso S. Ignazio da Lojola immortale fondatore della SS. Inquisizione che Dio abbia in gloria.

5. — Occorre dare venticinque tratti di corda a tutti quei fanciulli che non vogliano convincersi che la guerra d'Italia è terminata a Caporetto e non a Vittorio Veneto.

Enrico Santamaria

B. Pratella

*Togliamo dall'*Avvenire d'Italia *(pardon!) questo bellissimo articolo sull'arte di Pratella che ci risulta esser stato scritto da Cesare Paglia, Segretario del Liceo Musicale di Bologna.*

Osservatorio musicale

Musiche nuove di Pratella

Pratella lavora sempre: certamente tutti i giorni; probabilmente tutto il giorno. Da poco ha messo fuori un «trio» e «*Le canzoni del niente*». Musica strumentale e per la voce. Una volta di più bisogna affermarlo: un musicista straordinariamente schietto e straordinariamente canoro. Schiettezza e canorità tipiche, componenti un temperamento che ha tutti i caratteri di personalità di prim'ordine. Io, per esempio, quanto sento cantare l'anima musicale di Pratella, riconosco la sua particolarissima passione in mezzo al coro di tutti gli altri migliori musicisti d'Italia. Anche in queste ultime musiche c'è la sua forza peculiare: straordinariamente immediato.

Pratella usa una forma sua speciale — molto semplice, molto diretta, molto sintetica — e ne fa un uso spontaneamente contenuto nei limiti della necessità e della sufficienza, per quel tanto poco che occorre per rendere la rappresenzione sensibile del suo attimo sentimentale. E, a differenza di quasi tutta la musica novissima, materiata sopratutto di «tangibilità». Si direbbe che abbia dei caratteri somatici; un vero e proprio corpo; con un'ossatura larga, grossa, massiccia, dentro la quale s'indovina una pienezza e una densità di midollo che hanno l'aria di essere eccezionali.

A Pratella si è voluto nel mondo musicale una posizione assolutamente falsa; piena di superficialità. Siccome fece il futurista, fece l'odiatore feroce della scolastica e della professoralità, si è confuso la sua semplicità (verginità veramente magnifica) con una volontà di incoltura o quanto meno con uno stato attuale d'incoltura. Balle! Io invece dirò a Pratella che la sua musicalità ha raggiunto i gradi più alti della personalità; che non deve studiare nessuno per non copiare nessuno (come fanno tutti i troppi studiosi, i troppo colti); chè non deve frequentare certe scuole di veneficio cerebralistico e armonistico per far poi vedere che nella popria musica non manca nessuno degli ultimi bacilli scoperti nelle estetiche o di questo francese o di quel tedesco o di quell'altro russo. Ma non dico questo a Pratella perchè lui mi debba seguire; no; perchè invece sono io che seguo lui: infatti questi atteggiatà di rimaner se stesso contro tutto e contro tutti li ha già mostrati da un pezzo.

Pratella è nato musicale: forza congenita che lo spinge irresistibilmente; bisogna che faccia della musica; non potrebbe e non potrà mai non fare della musica per tutta la vita. Valutare questo musicista come quello che possa a poco a poco modificarsi, trasformarsi, complicarsi di coltura e di dottrina fino a ostentare (come fanno quasi tutti) una virtuosità di forma o meglio una scienza di arte è un errore grossolano. Guai se questo dovesse avvenire. Sarebbe come augurare alla musica italiana la follìa di uno dei suoi migliori. Per fortuna lo spirito di Pratella è robustissimo, massiccio granitico. Al tempo della «*Sina d'Vargoun*» avevo la speranza, adesso ho la certezza che lui non si lascerà mai domare.

Un musicista giovane dei nostri giorni corre un gravissimo pericolo quando si faccia una coltura a tutti i costi complessa e complicata e non abbia prima ben armato il proprio temperamento di una coscienza e di una forza di personalità sicure di non rinnegar mai sè stesse.

Guai a chi non è forte. Sarà un morto per tutta la sua vita.

La coltura estetica deve rimanere semplicemente «stato di contemplazione»; deve rimanere soltanto «osservazione» o al più al più «deliberazione». Se no si cade in una gravissima e incurabile condizione psicologica: l'anima *denaturata*. Ecco perchè i novissimi musicisti italiani (dei postravellisti, dei postelgariani, dei poststraussiani, dei stravinschiani e dei postschoemberghiani non parlo perchè valgono molto poco e conterranno ancor molto meno dei nostri nel grande movimento musicale della futura Europa), ecco perchè i nostri musicisti, fatte infinitesimali eccezioni, hanno presa l'intossicazione estetica e hanno perduta l'originalità.

Oggi si fa la musica con della coltura. E che cosa succede? Succede che sentiamo sempre delle musiche che non sono mai soltanto del loro autore, ma di molti altri, di tanti altri, dei soliti altri. Signori amici e nemici, vi dirò io che la musica si fa esclusivamente con del gran sentimento, ossia con del gran gusto ossia con della grande animaccia. Tutta roba che bisogna trovare nella propria culla e non nella propria biblioteca.

Della coltura me ne servo anch'io. Sissignori. Ma bisogna servirsene soltanto quando vi prende la voglia di dar dell'ignorante al prossimo. Nella musica non c'entra, non deve entrarci e faremo guerra feroce a chi gliela farà entrare.

Pratella, per esempio, si è fatta una magnifica cultura — e questo è fuori di discussione — ma non ne è rimasto infetto: seguita a comporre oggi come come compose ieri; colla sua anima e non con quella degli altri.

Un mese fa un critico da l'occhio fino sosteneva che Pratella nonostante l'ostentato futurismo fosse incurante, o peggio, del progresso. Anche questa è una bella balla. Progresso c'è (e come!) e non solo da l'ultima composizione, ma per fortuna non è progresso per così dire di coltura (cioè non è un imparaticcio di più) ma è progresso di personalità (sviluppo, densità, intensità).

Che cosa importa che Pratella fra un anno faccia un «trio» che sia un capolavoro di elaborazione formalistica o cerebralista in confronto di quello composto ieri per la Casa Pizzi e poi che puzzi di mal francese o di bolscevismo straussiano o stravinschiano? Sarebbe un crepuscolo penosissimo. Ed io mi metto a scongiurarlo con tutti gli scongiuri di rito.

Fra le due ultime musiche faccio una differenza. L'anima musicale di Pratella è anima vocale più che anima strumentale. Quando la sua passione leonina si esprime colla voce, raggiunge un'intensità di schiettezza, di verginità, quasi direi di «primitività» che bisogna gridare la propria gioia.

Le Canzoni del niente composte per il cavalier Bongiovanni sono pagine di profonda e originale espressione (non dico bellezza perchè ho ripudiato la brutta e stupida parola) e provano una volta di più che la miglior razzà di musicisti del mondo è quella italiana e che uno dei più schietti, dei più forti, dei più degni di questa razza benedettà è proprio Balilla Pratella. Come dovevasi dimostrare.

Gaianus

Serata futurista

Domenica 9 corrente nella Galleria di Arte Bragaglia ove presentemente è aperta una mostra del futurista Gino Galli (circa una ventina di quadri che ne delineano tutta l'evoluzione), si tenne, per iniziativa del nostro giornale, una serata che doveva essere essenzialmente artistica, ma che si tramutò in una completa e geniale manifestazione di futurismo nella sua inscindibile unità di arte e di politica.

Pubblico numeroso, molte signore, molti bei nomi del mondo romano, tutti i nostri amici, Luciano Folgore, Giacomo Balla, Guido Calderini, Mario Scaparro e tutta la sua numerosa e invadente avanguardia.

Erico Rocca presentò il futurista Giuseppe Bottai, del quale era stata annunziata da giorni una conferenza sull'Arte futurista.

Riproduciamo per sintesi

IL DISCORSO DI BOTTAI

Una rapida introduzione sul significato di un'adunanza artistica in un periodo di lotta elettorale:

molteplicità
discontinuità
duttilità

quasi INCOERENZA dell'uomo futurista, il quale, seguendo solo il ritmo profondo della propria generosità, rompe le linee monotone della vita usuale;

il nuovo tipo di uomo che balza dalla concezione futurista del mondo: polifronte, *sguardo in mille direzioni, lanciamento verso tutti gli orizzonti.*

Particolare affinità dell'arte alla politica — necessità assoluta che gli artisti non lascino monopolizzare la politica delle menti fredde calcolatrici scientifiche dei cosidetti tecnici;

l'arte = diseguaglianza eterna di valori, superamento senza fine, costruzione in attitudini superantisi, creazione di individualità, di persone, *di cervelli, differenzazione di razze, deve, ad ogni costo, mantener viva la sua aderenza alla vita politica = (nella sua tendenza attuale) livellamento, appattimento, monismo macchinale, produzione a tipo fisso, fabbricazione specializzata di pezzi uguali per metter su il cittadino perfetto.*

Solo nell'arte la possibilità di salvare l'Italia. Gli artisti sono i figli suoi migliori.

Esempi: Marinetti, Carli, Macchi, Bolzon, Rocca ecc. ecc.

Constatazione che in guerra erano i migliori e più trascinanti condottieri di uomini non quanti avessero la mente in uno scafandro di metallica tecnicità, quanti sentissero di non combattere solo per la definizione geografica di confini, ma anche per la supremazia, il dominio, IL PRIMATO DELLA GENIALITA' ITALIANA;

Mai, come bene disse Marinetti, abbiamo vinto nella maniera più artistica *perchè meno calcolata, meno prevista, meno profetizzata da tutti i sapientissimi pedagoghi, filosofi, strateghi;*

l'oceanico genio nostro prese la mano ai generali, che ordinarono, comandarono, condussero le truppe in un cerchio di intuizione magica = divina esaltazione del poeta che urla il suo canto di passione e di odio.

Passaggio rapido nel campo artistico: la situazione normale dell'uomo passatista dinanzi all'arte pittorica — ricerca del soggetto, dell'intreccio, dell'intrico, dell'effetto (non effetto = sensazioni, ma effetto = commozione lacrimosa) —

esempio di un critico illustre e imbecille il quale aveva il coraggio di chiedere paragoni a prestito dalla letteratura per parlare di un quadro: il Pica —

necessità di sfrondare, pulire, ordinare il groviglio di pregiudizi e di falsità di cui è fasciata la sensibilità di molte persone —

non si tratta di imporre questo pittore o un gruppo di pittori, ma di tagliar netto, sopra tutto, alle imbecillità che sui futuristi si dicono —

impedire per esempio che si continui a dire, quello che molti dicono in tono di furberia saputa, che un pittore futurista è un pover'ómo che, non sapendo dipingere, gabella per pittura degli nabeschi senza nesso —

il futurista = uomo di fede, il quale, per il fatto stesso che si stacca volontariamente *dal passato e si pone nudo, lui, uomo moderno, incastrato nella vita di oggi, dinanzi alla vita qual'è oggi, quale lui oggi la sente, strafottendosene dei comodi sgabelli che gli offrirebbero l'imitazione degli antichi e l'obbedienza ai critici di cartello, à diritto ad essere rispettato, vagliato, onestamente giudicato —*

curioso e normale capovolgimento del pubblico, il quale dinanzi al quadro futurista non à il coraggio di confessare: «io non capisco» ma asserisco: «questo pittore non capisce nulla».

Di qui Bottai passa ad una rapida serrata concisa spiegazione dei capisaldi della pittura futurista, che noi accenniamo appena, essendo inutile esporli ai nostri amici:

LA REALTA' = perchè non si possa concepire una realtà unica — come vede *l'uomo normale e come* sente *l'artista.*

CAPIRE UN QUADRO = cosa si debba pittoricamente *intendere con quest'espressione.*

DINAMISMO = le calamitose silenziose degli oggetti, le attrazioni ecc. ecc.

COMPENETRAZIONE QUADRI PLASTICI.

SIMULTANEITA' — PROSPETTIVA — DEFORMAZIONE.

Poi il conferenziere presenta Gino Galli al pubblico, *come combattente e come artista, parla delle varie fasi della sua arte, dei suoi quadri, del primo* Peschiera *agli ultimi* Natura grassa, Ore di sole, Maschio e femmina, *facendone risaltare il valore complessivo di sensazioni dipinte.*

Il discorso di Bottai, ch'era stato seguito dal pubblico con molta attenzione, sottolineato nei punti più scabrosi ed arditi da romori ostili, i quali offrirono al nostro amico l'occasione di eleganti e violenti attacchi all'uditorio, si chiuse tra applausi calorosi.

Uno straniero ch'era nella sala volle apporre alcune sue idee, le quali erano così povere e così idiote, che suscitarono clamori di sfottimento nei presenti.

Dopo Gino Galli lesse alcune liriche di parole di libertà di F. T. Marinetti, dall'ultimo suo libro «8 anime in una bomba» che furono molto applaudite. In ultimo, per desiderio di tutti i presenti, che vollero conoscere anche l'altra divampante attività dei futuristi, prese la parola Enrico Rocca sul nostro atteggiamento politico:

IL DISCORSO ROCCA

Egli spiegò come la lotta per la guerra e la guerra avesse creato le alleanze dei temperamenti. E come su questa base si fossero ritrovati meravigliosamente uniti anche nel dopo guerra temperamenti affini come Mussolini e Marinetti. Nella stessa fornace del futurismo fu temprato il fascismo. Ed essi si trovarono di fronte agli stessi nemici. Gionittiani, sozzalisti e pipisti.

Spiegò il perchè noi ciamo contro i rappresentanti della plutocrazia demagogica, incapaci di comprendere i sentimenti, i massimi motori della nostra azione politica. Spiegò come pur essendo per il bene massimo dei lavoratori noi ci ribelliamo ad ogni livellamento e contro la mentalità micromane della Chiesa marxista e pussista, chiaramente manifestatasi nella guerra e nel dopo guerra, scuola di abbassamento e di vigliaccheria. Dimostrò il futurismo essere perfetto antitesi del cristianesimo, del cattolicismo e del pipismo.

Infine, delineata la nostra odierna posizione contro i nemici, mostrò quale fosse la posizione nostra verso gli amici. Ed esaminati, come si fece nello scorso numero i vantaggi e gli svantaggi delle due liste nazionali romane ne trasse la conclusione che era preferibile per i futuristi votare per il Fascio d'Avanguardia.

Concluse al grido di: W la Repubblica Italiana.

Il numeroso pubblico che aveva seguito l'oratore con viva attenzione coronò il nutrito e sintetico discorso con fragorosi applausi.

Avanguardia futurista

Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo onorario dell'Avanguardia Futurista d'Italia è così composto:

G. Bottai — Mario Carli — F. T. Marinetti — Enrico Rocca — E. Settimelli — Volt.

Il Consiglio Direttivo effettivo è così composto:

Riccardo Calcaprina — Francesco Cristofanetti — Arnaldo Cappa — Elda Norchi — Carlo Scaparro — Max Bazzanti — Luigi Verderame — Enrico Santamaria — Neri Riccardo — Cribari Aldo — Melis Ettore — Mario Scaparro.

Per domenica 30 corrente alle 16 pomeridiane precise il Consiglio Direttivo effettivo è convocato nello studio del pittore futurista Giacomo Balla, Via Paisiello, 39, per prendere accordi sulla suddivisione del lavoro.

Non si deve mancare.

Conferenza futurista

Sabato 29 corrente alle ore 16 pomeridiane precise il futurista Ten. Gino Galli parlerà nella Scuola d'Arte Educativa alle Mura di Belisario (V. Campania 6) su

CARTE FUTURISTA
APPLICATE ALL'INDUSTRIA

Data la ristrettezza del locale la conferenza è per inviti.

Tutti i giovani del distaccamento romano dell'Avanguardia futurista d'Italia che desiderano intervenirvi si devono trovare alle ore 15 nello studio del pittore futurista Giacomo Balla, Via Paisiello, 39 (presso via Po).

Escursione a
Anzio - Nettuno - Torre Astura

Il «distaccamento romana» dell'Avanguardia futurista d'Italia che ha già iniziato il suo programma artistico con la tumultuosa serata futurista alla sala d'arte Bragaglia.

E inizierà quanto prima il suo programma politico con una conferenza nel salone della «Giordano Bruno».

Terrà, domenica 7 dicembre p. v., la sua prima riunione sportiva libera a tutti, inscritti e simpatizzanti, con una gita ad Anzio-Nettuno e Torre Astura.

Daremo nel prossimo numero il programma dettagliato.

***

63. Carlo Scaparro — *Piazza Rondanini, 29 - Roma.*
64. Kaiser Paro di Mario — *V. Po, 31 - Roma.*
65. P. P. Carbonelli — *Sott. Tenente, 343 Comp. Bosc. - Marostica (Vicenza).*
66. Litteri Relmo — *V. Pacini, 50 - Catania.*
67. Ralny Carlo — *Studente, Via Silvestri, 226 - Prato (Toscana).*
68. Fulvio Vicoli — *Torpediniera E. - R. Nave «Pisa».*
69. R. M. Baldessari — *V. Dante, 32-A - Padova.*
70. Felice Frigeri — *Tempio Pausania (Sardegna).*
71. Francesco Cruciani — *Corso Cavour, 1 - Montegranaro (Marche).*
72. *S. Tenente* Tito Testoni — *Comando 4ª armata.*
73. *Tenente* Ignazio Domino — *Comando 3ª Armata, Ufficio Informazioni - Trieste.*
74. *S. Ten.* Ildebrandi Paganelli — *Comando Presidio - Asinara (Sardegna)*
75. Mario Mazzinghi — *Piazza Collegiata, 8 - Empoli (Firenze).*

Continueremo nel prossimo numero la lunghissima nota delle adesioni pervenutaci.

Rammentiamo che vanno inviate a «*Mario Scaparro della Roma Futurista, Via Venezia, 18 - Roma*».

Futurismo in Egitto

Giunsi in Cairo d'Egitto, per passarvi una licenza, proprio il giorno in cui scoppiò la rivoluzione.

Oh! intendiamoci, non rivoluzione come la pensiamo noi. Rivoluzione incruenta, ma che forse inceppava il lento svolgersi della vita quotidiana più di quanto avrebbe fatto un moto sanguinario.

Il campo del movimento che avevo in mente di iniziare, era troppo ristretto.

Il nazionalismo in pieno fulgore sarebbe stato per il futurismo un ottimo elemento di propaganda. Lo spirito acceso degli studenti sarebbe stata una poderosa leva. Ma le lotte intestine, quasi mai sanguinose ma sempre violente, l'atteggiamento menefreghista adottato opportunamente dagli Europei, la poca conoscenza che avevo dell'ambiente e della lingue, e infine l'intempestività di manifestazioni di carattere prevalentemente artistico in tempi in cui non si viveva che in politica mi impedirono di occuparmi in materia.

I moti andarono ben presto affievolendosi, per l'opera conciliatrice iniziata da un nuovo comando Inglese e la vita cominciava a diventare normale.

Un buon lancio di manifesti era opportuno e un'attiva propaganda intesa a controbattere certe idee bolsceviche che andavano dilagando, era necessaria.

Nei caffè, nei teatri e nei salotti si cominciò allora a parlare di una teoria nuova.

Il futurismo si imponeva.

In arte dopo un'attiva propaganda a base di manifesti si iniziarono i dibattiti e i contradditorii fra i rari intellettuali, in maggioranza israeliti. Contradditorii che, calmi quasi sempre non mancarono di raggiungere tal volta le forme più violente.

Sorse in tal modo in Cairo un gruppo, piccolo dapprima, ma che man mano si andò ingrossando.

Si pubblicarono sul quotidiano «Roma» parole in libertà e versi liberi. Comparvero sul medesimo giornale articoli di Depero sul suo Teatro plastico.

Articoli, versi e parole furono causa di veri e propri pandemoni che non possono non meravigliare uno che conosce l'ambiente caleno, bonaccione, pacifico nel quale in Egitto si vive.

Non potei continuare il movimento artistico avendo dovuto partire improvvisamente per la Palestina.

In politica, il futurismo si affermò vigorosamente.

Gli sguardi dei nostri connazionali e degli Europei in genere erano fissi, sugli avvenimenti in Europa: I nostri delegati si erano allontanati dalla conferenza, erano venuti in Italia: Orlando aveva parlato al paese.

La stampa delle varie colonie manteneva in generale un contegno ostile verso gli italiani. Senza informazioni precise o in malafede presentava ai lettori la politica italiana sotto una falsa luce. Varii giornali, e quelli greci in particolare, sputavano su di noi le più atroci ingiurie il più fetente veleno. Occorreva mettere un riparo al dilagare di falsità, di menzogne, di insinuazioni.

Un quotidiano Italiano, il «Roma», valorosamente diretto dal Conte Max di Collalto inizio una vigorosa campagna in difesa del nostro buon nome e infine per l'Italianità di Fiume. Dopo un paio di mesi le autorità Inglesi, credendo ravvisare nel di Collalto uno dei capi delle agitazioni che tuttora perturbano l'Egitto presero il medesimo e bene impacchettato lo spedirono a Napoli (ahi Nitti!!!). La campagna violentemente Italiana fu troncata e il giornale cessò di esistere.

Ad ogni modo il Movimento Futurista, e in special modo l'Artistico, ha raccolto un grande numero di adesioni ed in specie di simpatizzanti.

Adesioni e simpatie di giovani, i quali chiusi nella ristretta mentalità del paese e sottoposti all'influenza di un ambiente di apaticità, noia, pesantezza, fatalismo, pregiudizio ecc..... sentivano imperioso il bisogno di svegliarsi.

Adesioni di vecchi, i quali vedevano finalmente sintetizzato nelle brevi formule futuriste il loro PATRIOTTISMO PURO, il loro amore per l'Italia, per il nuovo, per il bello, per il veloce, per il dinamico.

Spero poter dar presto informazioni più complete e nomi degli aderenti al nostro movimento, che, necessariamente adattato alle esigenze e ai doveri che si impongono a stranieri in terra straniera, e disorganizzato finora perchè ancora in formazione, giungerà presto ad avere un'organizzazione ferma e una costituzione che darà da sperare al successo che già si delinea sicuro.

Morpurgo

ENRICO ROCCA - Ger. respons.

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

Società
Pubblicità
Quotidiani

ROMA
VIA RASELLA, 127

La Società assume commissioni per inserzioni in tutti i giornali ed offre condizioni di favore per contratti a *forfait* sopra qualsiasi giornale e rivista.

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . L. 1 - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . L. 2 - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme. stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
T. Sakurai: *Nikudan* (Proiettili umani) . . . . . » 5,—
I. Nitobe: *Bushidô* . . . . . » 3,50
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00

Agli abbonati di LIBRI E GIORNALI sconto del 10 %

Per depositi rivolgersi alle
"Messaggerie Italiane" - Bologna

LIBRI E GIORNALI
Rassegna bibliografica mensile
Redattore capo: CARLO ZAPPIA

Il n. 3 (agosto) contiene:

L. FIUMI - L'evoluzione di Ada Negri;
G. COLESANTI - Questioni interne;
G. D'ARGO e P. CARBONELLI - Conversazioni volanti con Mario Puccini, Luigi Siciliani, Mario Chini, Americo Scarlatti e Salvatore di Giacomo;
L. MYU - L'amore di Namiko;
Indiscrezioni; Notizie; Recensioni; Illustrazioni e Fotografie.

Cent. **30** la copia

IMPRESA EDIT. UGOLETTI
Roma - Via Venezia, 18 - Roma

Ernia produce impotenza. Entrambi guariscono con pomata, che regalo e col Cinto Americano.
L. 30, doppio L. 40, 60. Indicare lato e lunghezza. Può cambiarsi.

VENEREE guaribili 5 giorni **SIFILIDE**

606 a goccie supplisce inizioni. Inizioni endovenose 914. Tedesco o Billon, o di Calomelano indolori.

VIRILITA' esausta. Pillole, pomata istantanea. Preservativi, ovaline. Oggetti igiene intima. Analisi sangue. Apiol capelvenere richiama regole mensili donne. Tutti opuscoli gratis. Chiusi L. 0,50. Farmacia Fantasia. Via Merulana, 120, Roma.

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte e nografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DELL'ADRIATICO
2ª ediz rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividalè - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nel'alto Friuli - Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*", Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgersi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ Assistenze eletIriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio
Getti di acciaio speciale "ANSALDO"
con caratteristiche meccaniche uguali a quelle dell'acciaio fucinato
GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Colonia della salute
Carlo Arnaldi

SEDE CENTRALE: Via del Clementino 94, Roma (9)
Telef. 47-62. Telegrammi: *Colonia Arnaldi - Roma*

STABILIMENTI DI CURA: USCIO (Genova) e PALAZZOLA (Roma).

RECAPITI: TORINO, Via Goito, N. 11.
MILANO, Via Adige, N. 15.
GENOVA, Via S. Luca 4 = 2.
ALESSANDRIA, Via Pontida 26.

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di **LUCIANO FOLGORE**

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista" e di "Dinamo" si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
3825-T
BIBLIOTECA